PENNE MOZZE

Anno XXXVII° - Quadrimestrale - N° 40 - Agosto 2009
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Filiale di TV
Direzione e Redazione presso: Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA,
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI

23 MAGGIO 2009 ASSEMBLEA As.Pe.M.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Carissimi soci,

porgo a tutti il mio cordiale saluto, che unisco a quello del Consiglio uscente, e vi ringrazio per essere intervenuti numerosi. Innanzi tutto un minuto di raccoglimento per ricordare i nostri Caduti ed i Soci che hanno lasciati in questi 30 anni di vita associativa. Sono certo di interpretare il vostro pensiero se unisco a questo momento di preghiera anche le 300 vittime del terremoto in Abruzzo e le sofferenze dei tanti disastrati, fra i quali anche i nostri amici alpini di Paganica. A loro giunga il nostro sostegno e l'augurio di trovare subito quello spirito che da sempre li distingue, per ricominciare con il generoso aiuto di tutta la Nazione. In questo atto di ricordo non posso dimenticare la recente scomparsa di Ezio Bigolin di Arcade, socio fondatore e "compare" di Mario Altarui. Se ne è andato

segue a pag. 2

NEL 90° COMPLEANNO DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE, VORREMMO ESTENDERE L'AUGURIO...

... innanzi tutto all'Italia, Patria nostra, al Tricolore, che ne è il sacro simbolo, agli uomini ai quali il popolo ha dato incarico di governare con onestà, rettitudine e capacità; l'augurio si estenda poi ai responsabili delle Forze Armate, alle Forze dell'Ordine ed ai militari che ne fanno parte. Auguri a Corrado Perona, nostro presidente, ai membri del Consiglio direttivo nazionale, che ci rappresentano e guidano, non occorre ribadirlo, con l'orgoglio di essere "Alpini e Italiani", custodi delle glorie rappresentate dalle medaglie che brillano sul Labaro nazionale.

Viva l'Italia!

IN RICORDO di MARIO ALTARUI

Il 30 ottobre di dieci anni fa, al Bosco delle Penne Mozze di Cison, è stata celebrata da don Venanzio Buosi una S. Messa in memoria dell'artefice del memoriale Mario Altarui, salito nelk Paradiso di Cantore dieci anni prima.

Quest'anno, come ha annunciato il presidente Trampetti, ad ottobre, ricorderemo il 20° della scomparsa fisica, perché quella del suo spirito, della sua anima, del suo amore per gli Alpini e l'Italia, è diventata realtà con la realizzazione del più grandioso monumento d'Italia in ricordo di tutti gli Alpini ed in particolare di quelli della Marca Trevigiana.

E' vero, dopo quanto è stato scritto e detto su Mario Altarui, c'è il rischio di ripetersi e cadere nella retorica, mentre gli Alpini vogliono restare lontani dalla banalità informativa, per restare fedeli alla doverosa testimonianza sull'uomo, sul suo impegno per le Penne Nere, anche se sarà impossibile, per chiunque lo abbia conosciuto, non parlare dell'uomo e dell'amico, vissuto nella fedeltà ai principi, tanto semplici quanto irrinunciabili, di fiducia in Dio e nell'Uomo, rispetto profondo dei valori

segue a pag

"Assemblea..."... segue da pag. 1

un mese fa dopo breve malattia e sono grato al Gruppo di Cison, del quale faceva parte da oltre 30 anni, per avermi invitato a fargli visita poco prima della sua morte. In quella breve visita ha chiesta notizie dell'Associazione e del Bosco, affermandosi su aneddoti e momenti particolari che non conoscevo. Nella sua vita ha collezionato tanti cimeli e ricordi da allestire un grande museo alpino, che ora lascia in eredità e cura ai figli alpini, dei quali Ruggero è nostro attivo collaboratore. Grazie Ezio, non ti dimenticheremo.

Nella relazione dell'anno scorso facevo riferimento ad alcuni aspetti negativi che inducevano a pensare a un difficile proseguimento dell'Associazione. Probabilmente il tono allarmistico ha mosso qualcosa e dopo alcuni anni di bilanci passivi, chiudiamo il 2008 con un sostanziale pareggio. Forse non è un'inversione di tendenza, ma almeno abbiamo tamponato un'emorragia deleteria. Contestualmente abbiamo trovato chi sostituirà in segreteria Mario Vendramelli, che dopo tanti anni di onorato servizio aveva manifestato l'intenzione di passare la mano (nota del direttore del giornale: forse Mario spera in un sostanziosa pensione..?) A parte tutto, a Mario il nostro sincero ringraziamento e, nell'augurargli lunga vita, siamo certi che vorrà continuare a collaborare con incarichi meno impegnativi. Ovviamente la nomina del nuovo segretario spetterà al neoeletto Consiglio nella sua prima riunione.

Il 2008 è stato caratterizzato da tante manifestazioni che ricordavano il 90° anniversario della Vittoria nella prima Guerra mondiale, che anche la nostra Associazione ha ricordato significativamente. Diversi sono stati i momenti del ricordo e della memoria culminati nel nostro grande raduno anticipato per questo motivo al 31 agosto. La presenza del Labaro nazionale e del presidente nazionale Corrado Perona è stato motivo di orgoglio per noi e per il nostro memoriale che, pur non compreso in territorio di prima linea in guerra, è stato inserito nelle 10 tappe che l'A.N.A. ha voluto come manifestazioni solenni per celebrare l'importante ricorrenza. Anche la presenza del vescovo di Vittorio Veneto ha significato moltissimo per dare una testimonianza di fede ai valori in cui crediamo. In quella circostanza abbiamo proseguito nella posa delle targhe che ricordano i Caduti di altre Sezioni d'Italia, ed è stata la volta di Alessandria, Biella e Cividale. Pur con lo spostamento della data consueta, c'è stato un notevole afflusso di partecipanti, favorito ancora una volta da una splendida giornata di sole.

Proseguono sempre con rinnovato interesse le visite al Bosco, sia da parte di scolaresca, che di Gruppi alpini e non. L'agenda 2009 è già ricca di appuntamenti, che cercheremo di seguire nel migliore dei modi.

La celebrazione della S.Messa di fine ottobre e la cerimonia della vigilia di Natale, sono state ben partecipate, tanto che, quest'ultima, sta diventando quasi un secondo raduno al Bosco. Tutto questo è stato possibile perché tante persone si adoperano per un ottimale risultato, in particolare il Gruppo di Cison e i tanti Alpini della 4 Sezioni trevigiane che supportano con impegno e serietà i vari programmi di lavoro.

L'avvicendamento avvenuto tra Egidio Favalessa e Giancarlo Mazzero alla guida del Gruppo di Cison, sono certo che non comporterà problemi di sorta perché altrimenti, senza il loro determinante appoggio, sarebbe tutto molto difficile.

Per quanto riguarda il nostro giornale, lascio ogni considerazione al direttore. Io considero "Penne Mozze" un buon mezzo informativo e di comunicazione, che dovremo sostenere con ogni sforzo.

Analogamente lascio al cassiere dare i dati ed i chiarimenti relativi al bilancio economico, sperando di continuare ad avere le risorse indispensabili per la nostra sopravvivenza. Con questo atto si conclude il mio terzo mandato e lascio a voi il giudizio. Ho cercato come sempre di fare del mio meglio con impegno e serietà e forse non ci sono sempre riuscito. E' giusto pensare anche ad un eventuale cambio che in tanti casi significa novità e nuovo slancio, rinnovamento che, prima o poi, dovrà accadere se vogliamo andare avanti.

Qualche difficoltà l'abbiamo trovata nel comporre la lista dei candidati al nuovo Consiglio che dovremo eleggere, anche per le spiacevoli defezioni delle due signore che, in questi anni, hanno condiviso ed animato il nostro lavoro. Con motivazioni diverse Mariapia Altarui e Gabriella dal Moro hanno manifestato la volontà di non ricandidarsi. Ho cercato di farle recedere dal loro proposito, ma non sono riuscito nell'intento. In ogni caso le ringrazio di cuore per la loro disponibilità ed il servizio prestato in questi anni, assicurando che, in caso di ripensamento, saranno sempre bene accolte.

Alle persone che saranno elette chiedo di impegnarsi con rinnovate motivazioni in modo da consentire una guida certa e di positive speranze al proseguimento della nostra Associazione. Ricordo infine ai presenti che quest'anno ricorre il 20° anniversario della scomparsa di Mario Altarui. Lo ricorderemo in occasione della nostra celebrazione di fine ottobre assieme ai tanti collaboratori che hanno dato vita all'Associazione e al Bosco delle Penne Mozze.

Concludo lasciando spazio ad una obiettiva discussione rinnovando il mio più sincero ringraziamento a voi tutti che mi avete ascoltato, alle quattro Sezioni trevigiane ed al Gruppo di Cison per la sempre generosa ospitalità.

il presidente
Claudio Trampetti

Sono quindi seguiti gli interventi del direttore del giornale e del segretario-cassiere.

Per il giornale "PENNE MOZZE" il direttore Prataviera ha chiesto di sostenerlo con tutte le forze, essendo un valido collegamento con i Soci e la memoria di Coloro che al Bosco sono ricordati. Occorre inoltre collaborare mandando notizie, lettere, proposte collaborando per rendere il nostro giornale meno "personalizzato". Infine un invito, ognuno dei presenti si impegni ad iscrivere un nuovo abbonato al giornale, tutto serve per mantenerlo vivo!

Mario Vendramelli, "segretario-cassiere" in via di ...pensionamento, ha letto il bilancio che, come aveva anticipato il presidente Trampetti, presenta aspetti meno preoccupanti che in passato.

In chiusura la relazione del presidente e gli interventi di Prataviera e Vendramelli sono stati commentati e quindi approvati all'unanimità.

L'Assemblea si è conclusa con la solita rituale bicchierata offerta dal Gruppo di Cison.

Anno XXXVII
Numero 40 - Agosto 2009
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV - 70% - Periodico con pubblicità
Registrazione presso il Tribunale
di Treviso del 18.X.1972 n° 315

Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze
fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai Soci o per oblazione
sul c.c.p. N. 13643317

Direzione e Redazione
Via della Seta 57 - 31029 - Vittorio Veneto
Presso Sezione A.N.A.

Direttore responsabile
G. Roberto Prataviera
Via Azzano X, 31 - 33170 PORDENONE
Cell. 339 6812880

Comitato di redazione
Donato CARNIELLI, Gabriella DAL MORO,
Renato BRUNELLO.

Fotocomposizione e Stampa:
Grafiche Risma srl - Roveredo in Piano (Pn)

"In ricordo di.."... segue da pag. 1

antichi e mai superati della nostra cultura, della nostra terra, della nostra gente: era questa la sua religione!

Mario possedeva l'esatta cognizione della vita, che apprezzava enormemente, ed aveva una profonda concezione del valore della pace. Ma era altresì convinto che il bene prezioso della pace su cui si può costruire la ricchezza del presente, godere del bene del lavoro e godere e capire la bellezza della nostra terra, aveva avuto un gravoso costo di sangue.

E questo costo era rappresentato dal sacrificio di chi, per la pace di questa nostra terra, aveva combattuto e dato la vita.

Vogliamo ricordare che, da pochi giorni, è mancato all'affetto degli Alpini anche il suo "compare" e socio dell'As.Pe.M. Ezio Bigolin, che Mariapia Altarui, sorella del nostro Mario, ha ricordato in altra pagina di questo giornale.

Alla cerimonia di settembre ci troveremo al Bosco attorno a Lui, ala sua memoria, ed ogni nostro proposito dovrà ispirarsi alla sua volontà di onorare gli Alpini Caduti vivendo nello spirito dello Statuto dell'A.N.A. l'inimitabile Associazione d'Arma che accoglie nel suo grembo anche l'As.Pe.M. Alla cerimonia di ottobre Lo ricorderemo ufficialmente, col proposito di aggiungere altri solidi mattoni al grande "simbolo" da lui ideato e voluto nella Valle di San Lorenzo.

Sognatore ed anche poeta, con quegli altri due poeti che erano Giulio Salvadoretti ed Efrem Casagrande, ci ha lasciato una semplice ma straordinaria poesia, che è anche diventata la preghiera cantata del bosco.

Penne Penne Mozze del mio cuore,
Penne Mozze del mio cuore
ricordate su a Cison
con un albero e una stele,
erba, roccia e pochi fior.
Morti d'Africa e di Libia
E dell'Alpi e mari ancor
Grecia, Russia e dei Balcani
Ch'el Cristo ve varda
ch'el vento ve basa,
che i alberi canta
al sol e a la luna
canson vecie e nove
de requie e de gloria,
o pena spacada
t'à fato la storia
Penne Mozze per l'onor!

PENNE MOZZE

UN SALUTO AD EZIO

Ancora una colta mi ritrovo a ricordare una partenza: il nostro Amico EZIO BIGOLIN di Arcade di Treviso, che nel mese aprile ha iniziato la via del Cielo e precisamente il giorno del compleanno di mio fratello Mario. Ora i due Amici si sono ritrovati.

Ricordo Ezio con molta simpatia, ma anche con doverosa gratitudine, perché Ezio era legato a Mario da una fraterna amicizia e, anche con il suo aiuto, mio fratello Mario ha potuto realizzare il sogno del BOSCO DELLE PENNE MOZZE. Per molto tempo hanno setacciato il Montello e dintorni alla ricerca di un "altare" per il memoriale e infine la scelta è stata lo spuntone roccioso della valle di San Daniele a Cison di Valmarino. Ezio ha lasciato un segno tangibile per l'impegno dedicato al Bosco, dove possiamo collocare anche la Sua firma.

Era tale la simbiosi con mio fratello Mario che indirettamente mi sentivo coinvolta anch'io, e quando lo incontravo era un piacere. Come tutti, per natura tendiamo alla somiglianza di un animale oppure di un albero; ebbene in Ezio riscontravo la figura di una quercia imponente, protettiva, anche austera, severa. Una quercia che ha lasciato sane radici in tutti i sensi.

Infine, Ezio, nel lasciarTi mi associo alla valida proposta del nostro Amico Fassetta, che nel giorno del commiato nella chiesta di Arcade ha invitato i presenti a lasciare da parte i consueti e stonati applausi e mi raccolgo in un minuto di silenzio, ricordando che "quel giorno" nella chiesa di Arcade, durante il minuto di silenzio emergeva solamente il distensivo balbettio di un BAMBINO.

Mariapia Altarui
maggio 2009

* * *

Cara Mariapia, me lo consenti..?
hai scritto che Ezio era una quercia, che "ha lasciato sane radici in tutti i sensi..." Ebbene, anche tu come donna, come sorella di Mario, come sensibile collaboratrice della nostra Associazione hai piantato solide radici nella Valle di San Lorenzo.

La vita ci propone spesso prove più o meno difficili, confronti che mettono alla prova la nostra resistenza, come i cicloni mettono a dura prova la solidità delle radici delle quali tu hai scritto. Dopo il temporale torna sempre il sereno..!

Ti aspettiamo serena, forte come sempre, dispensatrice di quei momenti di serenità che solo voi donne sapete elargire.

Roberto

ANCORA SULLA NOSTRA PREGHIERA

Il "Vecio" granitico Nilo Pes, di Vigonovo di Fontanafredda (PN), calasse 1921 - è una antica colonna portante della nostra Associazione: nel periodo bellico ha militato in reparti dove, per motivi di reclutamento regionale, molti alpini erano di religione Valdese. Niente di strano che, fin da allora, egli abbia sentito stonate certe parole o certe invocazioni della tradizionale Preghiera dell'Alpino, ed ha voluto scriverne (non è la prima volta...) anche a "L'ALPINO".

Ma come rimediare a queste carenze spirituali? Inimmaginabile, in questo tempo di globalizzazione, cercare di accontentare tutti. Inutile girarci attorno, faremmo la figura del cucciolo che gira attorno a sé stesso per mordersi la coda...

E già che ci siamo, vorremmo che certi "pacifisti a scadenza fissa" la smettessero di inorridire perché il Cappellano militare, l'Ordinario o lo stesso Sommo Pontefice, hanno benedetto le armi. No, non hanno benedetto le armi perché ammazzino di più, ma solo la "funzione morale" che possono avere nel ristabilire la pace e salvare la vita degli uomini che, comandati da leggi emanate da altri uomini, sono costretti ad usare.

E chiudiamo l'argomento convinti che, nel momento del bisogno, quando si sente vicina la morte o la sofferenza fisica sovrasta ogni sentimento, ognuno preghi alla sua maniera, qualche volta chiedendo aiuto all'Altissimo, alla Madonna o ai Santi addirittura con tono che non nasconde ribellione; come dire: "perché proprio a me?" Colui al quale ci siamo rivolti anche con parole dure, credo non possa che sorridere, perché la paura ed il dolore possono confondere la nostra lucidità...

DAI NOSTRI SOCI: RICORDI DELLA "NAJA"
CAMERATISMO ALPINO

Anno di "naja" 1954, dopo il periodo di addestramento al C.A.R. di Padova, come Artigliere Alpino, fui trasferito alla scuola "Arsenale di Piacenza" al fine di conseguire la qualifica di "Operaio di Batteria". L'incarico mi era stato assegnato dall'ufficiale addetto allo "smistamento reclute".

Giunto a destinazione mi trovai convivere con la rappresentanza di tutte le Forze armate italiane: carristi, genieri, artiglieri e addetti alle batterie contraeree; insomma tutti i soldati impegnati ad operare nel settore dell'Artiglieria.

Noi, Artiglieri alpini, eravamo in dodici, provenienti dalle Brigate alpine "Julia", "Tridentina", "Orobica e "Taurinense".

Forti del nostro cappello alpino, avevamo costituito un gruppo a sé, spesso invidiati dagli altri commilitoni per il nostro c cameratismo. Scrivo qualche nome sperando di arrivare in fon do: Mezzani, Tacca, Ferro, Piletti, Canavero, Antoniazzi, Longoni, De Gasperi, Milesini, Zabotti e... Ne mancano due, la memoria non mi aiuta. Pazienza!

La vita in caserma era calma, quasi piatta: Dopo la sveglia ed il caffé una piccola corsa di sgambatura e poi, lezioni di teoria e pratica impartite da personale civile sui pezzi da 75/13 in dotazione ai gruppi someggiati di Artiglieria alpina. Ogni settimana c'era poi la possibilità di usufruire di un permesso di 48 ore, per una visitina a casa. La vita militare scorreva quindi tranquilla, quando una domenica fui comandato in cucina di "corvé", con un compagno. Anche lui, come me, era alla prima esperienza in questo genere di servizio. Il cuciniere ci invitò prima a pelare le patate, poi a pulire gli spinaci, cose che eseguimmo puntualmente. A lavoro ultimato passò l'addetto alla cottura dei cibi: "A posto" ci disse. "A posto" ripetemmo noi; prese la marmitta e la mise sul fuoco. La sera, durante la cena, le proteste in coro non si contarono: Volarono insulti irripetibili, all'indirizzo del personale addetto alla cucina in quel giorno. Cos'era accaduto? Gli incaricati di "corvé", cioè lo scrivente ed il mio compagno, ligi al dovere della Naja", che impone di eseguire senza fare domande, dopo aver pulito gli spinaci e non avendo ricevuto altro ordine, gli avevamo cosciati così come stavano senza lavarli. Che ne sapevamo noi aiuti di cucina se la verdura andava lavata? Fu un vero peccato, recare un tale contorno! In tanti abbiamo tentato di mangiare ugualmente quegli spinaci, ma era impossibile, i denti stridevano per la sabbia che non era stata lavata. Essendo giorno festivo, ed in mancanza del comandante, non ci fu nessuna denuncia formale a nostro carico, con gran sollievo del sottoscritto. In altra occasione non ce la saremmo cavata così a buon mercato.

Un altro giorno tutti noi alpini fummo chiamati a rapporto. Il comandante ci spiegò che saremmo stati impiegati, come picchetto d'onore, ad una cerimonia patri-

stica, in una paese in provincia di Parma, Pianello Val Titone. Da poco si era instaurato un rapporto amichevole con le autorità della Grecia. La diplomazia aveva convenuto di permettere il trasferimento in Patria dei nostri Caduti in quella lontana terra. Il giorno stabilito sarebbe arrivata la salma di un Alpino e noi avremmo dovuto fare da ala a questo sfortunato soldato, dalla vita perduta in una guerra così tragica. Sorse subito una difficoltà, nessuno di noi era graduato, pertanto scartata l'idea di promuovere qualcuno sul campo, il comandante della caserma autorizzò il sergente Fiorentini (di Fanteria) a comandare il plotone. Noi tutti eravamo in possesso di due cappelli alpini, e non fu facile trovarne uno adatto al sergente, oltre a quello che portava l'urna del caduto, pure lui di fanteria. Nessuno trovò da obiettare, si trattava di dare maggior risalto alla seppur mesta cerimonia. Tutto andò per il verso giusto, il rito ebbe toni toccanti, agli ordini stentorei del sergente, i nostri passi cadenzati davano un tono marziale, i nostri fucili "mod.91" completavano l'atmosfera militare. Tante erano le autorità civili e militari presenti, e tra queste tante "penne bianche", tutti per dare maggiore solennità al rimpatrio dei primi soldati caduti in Grecia. L'A.N.A. del luogo, finita la commemorazione e la tumulazione, volle offrirci una bicchierata per congratularci con noi, in una taverna del paese. Tutti i presenti facevano a gara per conoscerci. "Come mai eravamo di stanza in un a città dalla tradizione non propriamente alpina?" Era questa la domanda più frequente. Poi mentre si conversava, ogni tanto un evviva agli alpini i calici si vuotavano e si riempivano di nuovo, passò un paio d'ore, si sa agli alpini piace il vino, ma hanno anche la capacità di sopportarlo adeguatamente, salvo eccezioni. Le carte si scoprirono e dopo un po' il sergente comandante di plotone cominciò a essere euforico, poi sempre di più si lasciava andare incitando a bere il vino che faceva rima con alpino. Un colonnello in abiti borghesi al mio fianco mi fece notare l'anomalia, gli risposi: veda, è da poco che questo sottufficiale e c on noi, deve ancora ambientarsi. Annuì. Ci fu il commiato, con un presentatarm, per la verità non proprio ortodosso, le baionette oscillavano un po', ma soprattutto la voce del sergente era tale da far capire ai presenti quale fosse il suo vero stato di sincerità. Il cappellano militare che aveva officiato la cerimonia religiosa ebbe un intuito, e per evitare che alla fine la situazione degenerasse, ordinò un avanti marc, accompagnandoci all'automezzo, ordinando la partenza. Lungo la strada di ritorno, una quarantina di chilometri, il sottufficiale stette veramente male, tanto che si dovette fermare il camion per ben due volte, e ancora oggi mi viene da sorridere quando, per spegnere la sete che diceva di avere, gli porgevamo dell'acqua, che rifiutava sdegnosamente dicendo "voglio vinooo..!" Dopo due giorni di riposo in branda, il sergente Fiorentini riprese servizio e con l'autorità del grado ci impose di dimenticare quel triste episodio. Alla faccia del cameratismo alpino. Di sicuro lui era stato alpino a prestito.

Pieve di Soligo agosto 2008

Illario Zabotti

UN PO' DI IRONIA ANCHE IN GUERRA...

C'è un aneddoto raccontato sul libro "Un mulo, uno sconcio, una storia", che la dice lunga sull'ironia che talvolta accompagna, addirittura anche in guerra, la storia degli Alpini.

Per la verità il primo a raccontare questo gustoso episodio, imbastito su un fondamento di verità ma poi opportunamente infiorato, è stato il "Vecio" Beppe Novelli, un famoso scrittore umorista che, dopo aver combattuto da Alpino durante la Grande guerra, ha voluto raccontarla nel suo celebre "La guerra è bella ma è scomoda".

Questo è dunque il divertente episodio.

I nostri baldi Alpini erano duramente impegnati sulle trincee dell'Adamello quando, durante un pattugliamento notturno, fu catturato un soldato austriaco, addirittura un caporale.

L'Alpenjäger venne portato immediatamente presso il nostro comando ed interrogato niente meno che da un maggiore.

Il "crucco", senza troppo tergiversare, ammise che il suo comando prevedeva un attacco per le quattro e ventidue dell'indomani.

Naturale quindi che il maggiore avvertisse chi di dovere, affinché fossero prese immediate e adeguate misure.

Il settore fu posto sulla difensiva in attesa dell'attacco austriaco, programmato per le quattro e ventidue precise. Non c'era da scherzare, anche perché tutti conoscevano la proverbiale puntualità degli Austriaci.

Alle tre e tre quarti, accovacciati dentro le trincee scavate nella neve, gli anziani svegliarono a pedate nel sedere gli alpini più giovani, avvertendo che mancava poco all'attacco nemico.

Alle quattro e dieci anziani e bocia erano pronti con i fucili caricati e le bombe a mano sull'orlo della trincea.

Alle quattro e venti i calci dei fucili era stretti e aderenti alle guance dei migliori tiratori, mentre altri già tenevano il braccio alzato pronti a scagliare le bombe a mano, alle quali bastava solo togliere la sicura.

Gli alpini stavano vivendo una trepida attesa fra timori e speranze, che eccitava oltre misura i loro animi dei.

Alle quattro e ventidue precise tutti avevano gli occhi fuori dalle orbite per il gran scrutare nelle tenebre ostinatamente silenziose; alle quattro e cinquanta qualcuno cominciò a dubitare della proverbiale puntualità degli Austriaci; qualche altro sospettò che il prigioniero dell'attacco ne sapesse meno dei nostri.

Alle cinque, quando il sole stava già per inondare la cima della montagna della sua luce calda e benefica, pochi ormai pensavano all'attacco preannunciato dal "crucco" che, alle sei in punto, finalmente interrogato da uno che di tedesco ne capiva qualcosa più del maggiore, spiegò che erano gli Austriaci convinti che alle quattro e ventidue di quella mattina i nostri alpini avrebbero attaccato.

E tutto finì come sempre a scaricabarile: il maggiore che per primo aveva interrogato il prigioniero, che di tedesco ne sapeva veramente poco, fu trasferito nelle retrovie all'ufficio preposto all'interrogatorio dei prigionieri, il capitano comandante la compagnia, che in quei giorni era addirittura in licenza, venne promosso maggiore, mentre il maresciallo delle salmerie si beccò una fucilata in una gamba, ma una rapida inchiesta appurò che la cosa non c'entrava con il mancato attacco nemico. L'unico a rimetterci fu un mulo che avendo azzardato una smorfia con i suoi labbroni in faccia ad un sergente, si beccò una randellata perché, il sottufficiale, l'aveva scambiata per un irriverente lazzo ironico.

INVIDIA O AMMIRAZIONE?

Succede abbastanza spesso che, parlando del terremoto a L'Aquila, la TV inquadri gruppetti di alpini in congedo. Li vediamo con il loro cappello, con una giacca a vento di particolare fattura e colore, spesso sorridenti e, se interrogati, a spiegare che stanno per dare, o hanno dato, il cambio ad altri alpini nei cantieri di lavoro volontario nelle zone terremotate. Anche per questo la gente parla spesso con ammirazione degli alpini.

Così ovunque per donare...

Suscitano ammirazione perchè è gente che si muove e partecipa attivamente per solidarietà, per dare una mano, per alleviare le sofferenze di chi ha perso tutto, scarificando le ferie ed il meritato riposo, per quel senso di altruismo che è tipico delle "penne nere" e che si è visto ed apprezzato in Friuli, In Irpinia, così come nella ex Jugoslavia, in Armenia ed ancora in molte altre località in occasioni di particolari calamità naturali.

Anche questo è essere alpini!

(grp)

PERCHE' SUCCEDE..?

Ad ogni nostra manifestazione pubblica sfiliamo portando gli emblemi ed i simboli che più ci qualificano come Alpini. Innanzi tutto il Tricolore, simbolo della nostra Patria, della nostra storia, della nostra cultura e sfiliamo portando, con giustificato orgoglio, il nostro cappello con la penna, emblema della nostra appartenenza al corpo degli Alpini e portiamo degli striscioni sui quali, con poche parole, sintetizziamo la nostra storia, i nostri sentimenti, soprattutto la memoria di Coloro che, appunto, non sono tornati; intendiamoci, parliamo di quelli che non sono tornati dai tanti fronti di guerra dove il dovere li ha portati come Adua, Libia, Adamello, Piave, Amba Alagi, Tripolitania, Grecia, Jugoslavia, Albania, Cossovo, Afghanistan o Libano…

All'adunata di Latina è stato impedito ad un Gruppo A.N.A. di sfilare, come peraltro fa da tanti anni, portando uno striscione sul quale si legge: "NON SONO TORNATI, MA SONO QUI CON NOI". La richiesta inoltrata da Gruppo per l'autorizzazione a sfilare con quello striscione, è stata negata opponendo un domanda: "CHI?"

Veramente l'incaricato della Sede nazionale non sa chi sono Coloro che "non essendo tornati" sfilano idealmente assieme a noi..?

Oppure voleva scherzare? Se è quello che voleva fare, lo preghiamo di non farlo durante le nostre sfilate, e se proprio non riesce a capire chi siano Coloro che "non sono tornati", si rilegga la "Preghiera dell'Alpino"!

Roberto Prataviera

Va doverosamente segnalato che il presidente nazionale Corrado Perona, informato dell'accaduto, ha risposto personalmente al capogruppo vittima dell'esclusione, scusandosi per l'accaduto

A noi basta così!

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

A seguito delle votazioni svoltesi nel corso dell'Assemblea del 23 maggio u.s. sono risultati eletti e fanno quindi parte del nuovo Consiglio direttivo dell'As.Pe. M. i seguenti Soci: sono soci di diritto i quattro presidenti in carica delle sezioni A.N.A. trevigiane

Angelo BIZ	**Sezione di Vittorio Veneto**
Giangattista BOZZOLI	**Sezione di Conegliano**
Paolo VANZIN	**Sezione di Valdobbiadene**
Luigi CASAGRANDE	**Sezione di Treviso**

Sono stati eletti inoltre:

Claudio TRAMPETTI	presidente As.Pe.M.
Giancarlo MAZZERO	Capogruppo di Cison di Valmaino
Donato CARNIELLI	consigliere
Remo CERVI	consigliere
Antonio ZECCHELLA	consigliere
G. Roberto PRATAVIERA	cons. e direttore "Penne Mozze"
Ivano GENTILINI	consigliere
Mario CASAGRANDE	consigliere
Paolo GAI	consigliere
Mario PARISOTTO	consigliere
Giancarlo FAVALESSA	consigliere
Gino DE MARI	consigliere
Mario VENDRAMELLI	consigliere
Leo PADOVAN	consigliere
Mariano TOMASELLA	consigliere
Antonio DAMINATO	consigliere
Giuseppe BASSO	segretario tesoriere

Confermati revisori dei Conti
Giacomino TOMASELLA
Igioravante PICCIN
Ermelio SASSO

Al vertice del direttivo

Presidente As.Pe.M. Claudio Trampetti

Segretario e tesoriere Giuseppe Basso

Direttore Penne Mozze G. Roberto Prataviera

Ex segretario e tesoriere Mario Vendramelli

ANCORA SU L'INNO DI MAMELI...

Qualche giorno fa si è letto sulla stampa locale che, i consiglieri provinciali di un certo partito, hanno abbandonato una riunione perché non vogliono che si inaugurino i lavori con l'inno nazionale italiano. Hanno detto che è indegno che nel nostro inno nazionale, scritto forse da Goffredo Mameli, ma storicamente a lui attribuito, si parli di "balilla"!

Ignoranza o solo voglia di essere diversi ad ogni costo?

"Balilla" è il nomignolo con il quale è passato alla storia il ragazzo genovese Batista Perasso che, al grido di "chi inizia..?, il 10 dicembre 1746 scagliò il primo sasso contro dei soldati austriaci che, in quel tempo, occupavano Genova.

Lo storico Carlo Bitossi, ordinario di Storia Moderna all'Università di Ferrara, ritiene possibile che il Balilla citato nei versi da Goffredo Mameli, possa essere solo una leggenda, avrebbe infatti potuto trattarsi di un bambino a dare inizio alla sassaiola contro gli occupanti, oppure un piccolo gobbo, o magari un adulto non tanto alto... Non è importante che sia stato un bambino a compiere quel gesto, conta invece il risultato ottenuto e cioè che, a quel primo sasso, sia seguita la rivolta che ha liberato Genova dall'invasore. Il vero eroe è quindi il risultato ottenuto: un intero popolo in rivolta contro l'invasore. Nella nostra storia è accaduto altre volte: nelle 5 giornate di Milano, nel 1918 quando la nostra gente si è schierata sul Grappa e sulle sponde del Piave, tra il 1943 ed il 1945 l'abbiamo vistaancora battersi in pianura ed in montagna per opporsi alle dittature...

Non dimentichiamo che fu solo negli anni '30 che il fascismo rievocò quel nome e quel gesto, facendoci cantare, e data l'età anch'io ho fatto parte di quel coro: "fischia il sasso dell'intrepido babilla..."

Un richiamo storico per ricordare che anche il gesto di un bambino può dare inizio a qualcosa di importante. Perché dunque ritenere impronunciabile il nome "balilla"?

Solo perché lo hanno usato i fascisti? Per la stessa ragione dovremmo cambiare il nome a Roma, che fu capitale dell'effimero impero di Mussolini?

No, signori, la storia e la nostra identità culturale sono quelle che sono! Sappiamo che per qualcuno l'Italia dovrebbe chiamarsi "padania" e magari essere rappresentata da simboli celtici e non dal Tricolore... E sappiamo che a qualche altro sarebbe piaciuto che il confine della Repubblica di Jugoslavia arrivasse sulle sponde del Tagliamento, e ad altri ancora che, la Sicilia, diventasse la "Trinacria" indipendente... Ma la realtà è diversa, malgrado queste distinzioni (passi l'eufemismo) l'Italia è quella che conosciamo, rappresentata da una Bandiera che è "bianca, rossa e verde" e nella quale si riconosce la maggioranza assoluta degli Italiani!

Sì, l'Italia è quella che è, con la sua storia talvolta eroica e talvolta umiliante, e se vogliamo che il suo e nostro futuro sia migliore, non tradiamo i suoi valori, le sue tradizioni, la sua quasi trimillenaria civiltà, che è anche cristiana!

Giovanni Roberto Prataviera

Iscritti, Alpini e Amici sostenete il Vostro e Nostro giornale

QUISQUIGLIE..?

da "Libero"

Nell'edizione de "Il Gazzettino" di domenica 23 agosto u.s., s'è letto di una vibrata protesa degli Alpini bellunesi, (congratulazioni al presidente della Sezione A.N.A. e Cons. Naz. Arrigo Cadore) che rimproverano all'on. Umberto Bossi d'aver indossato un "cappello alpino" al temine di un comizio politico.

Niente di irreparabile, solo un gesto che, come il matrimonio tra Renzo e Lucia di manzoniana memoria, «non s'ha da fare!» Per questo ci chiediamo a che cosa s'aggrappino certi nostri politici... Sono convinti che basti una citazione, una pacca sulle spalle o indossare un cappello, del tutto estraneo ed improprio, per apparire più credibili?

Questo giornale e questo direttore hanno già espresso il loro legittimo parere su certe laide esternazioni fatte dallo stesso rappresentante politico, al quale riconoscono tutti i diritti sanciti dalla Costituzi0ne della "Repubblica Italiana", escluso quello di "mettere nel cesso" il Tricolore, e di indossare un cappello alpino che è appartenuto a migliaia di autentici martiri, ed è orgogliosamente indossato da altre centinaia di migliaia di figli di quella Italia che riconoscono come loro Patria e che, lo ribadiamo per quelli che prendevano 4 in geografia, si estende a nord dalla Vetta d'Italia, fino all'estremo sud di Pantelleria. *av salut...*

Il TG delle 13 del 23 agosto 2009, dà notizia dei devastanti incendi che stanno minacciando la periferia di Atene. Com'è giusto si faccia in un simile contesto, quando la solidarietà deve essere un dovere assoluto ed imprescindibile, sentiamo che, allo spegnimento di quegli incendi, hanno partecipato, fra altri, alcuni "Canadair" italiani. Si poteva fare a meno? Doveroso, necessario ed irrinunciabile!

Tuttavia, ditemi pure pignolo, m'è tornata alla mente la risposta che, qualche mese fa, (vedi "Penne Mozze" - maggio 2009) le autorità Elleniche hanno dato alla nostra Associazione, rifiutando un'iniziativa di riconciliazione e solidarietà tra i nostri due popoli (non tra due partiti). ... Il Console generale di Grecia a Milano Naisika Traila aveva così giustificato il rifiuto: "non viene giudicata fattibile la realizzazione del vostro progetto, in quanto non giovevole ed, inoltre, nel caso del suo compimento, sussiste l'incognita di non essere gradito all'opinione pubblica greca in quanto possa far emergere, non del tutto passate in oblio, tuttora, sgradevoli memorie storiche..." Però quando i Canadair italiani servono ai governanti greci, beh, allora...

Mi chiedo come faccia a non arrossire di vergogna, certa gente, quando riesce a lordare la limpidezza di un atto di generosità, rimestando nella fogna della propria bassezza morale!Diciamo il vero e facciamola breve, noi Italiani siamo spesso i primi a sparlarci addosso, ma poi, alla resa dei conti, siamo i primi a dare un esempio di concreta e disinteressata fraternità umana e civile.

(lo attesterebbe anche Socrate)

FRANCO BERTAGNOLLI

Un grande Presidente, un grande Uomo...

La sera del terremoto in Friuli, Franco Bertagnolli, presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, si trovava in famiglia, nella sua casa di Mezzocorona, in provincia di Trento.

Franco era stato eletto presidente nazionale nel 1973, nel corso dell'Assemblea straordinaria dell'A.N.A. seguita all'improvvisa morte incidentale del presidente Ugo Merlini. L'allora vicepresidente Bertagnolli venne eletto presidente nazionale per acclamazione.

Franco, come affettuosamente lo chiamavano gli Alpini a lui più vicini, dovette spesso soggiornare a Milano per badare ai tanti impegni associativi; per questo si fece approntare una cameretta d'emergenza presso la sede di via Marsala.

Essere presidenti di un'Associazione di oltre 360.000 iscritti, composta da oltre cento Sezioni in Italia e all'estero, con oltre 4.000 Gruppi sempre in attività per molteplici attività di vario genere, non può che impegnare a tempo pieno.

Bertagnolli, infatti, fu costretto ad affidare la direzione dell'azienda familiare al un fratello e ad uno dei figli, per seguire il mandato associativo con la cura e la presenza che il suo carattere e la sua personalità gli imponevano.

In quei giorni qualcuno aggiunse: "non avremmo avuto un tale Presidente se lui non avesse avuto al suo fianco la moglie, la signora Scilla. Questo, bisogna riconoscerlo, lo possono affermare a voce alta quanti hanno avuto la fortuna di conoscere la moglie di Franco Bertagnolli.

La sera del 6 maggio 1976, il Presidente, ebbe notizia del sismo in Friuli dalla radio. Immediatamente tentò di mettersi in contratto con l'allora presidente della Sezione di Udine Guglielmo De Bellis, ma purtroppo l'interruzione dei collegamenti e l'intasamento della poche linee efficienti non lo consentirono. Intanto la disastrosa notizia del terremoto aveva fatto il giro del mondo, anche se ancora non era chiara l'entità del disastro.

All'indomani il presidente Bertagnolli era in Friuli. Volle rendersi conto personalmente dell'entità del disastro, che subito apparve molto più grave di quanto si potesse immaginare. Di fronte a tanto dolore ed a tanta distruzione, comprese che l'Associazione Alpini, fortemente radicata in Friuli, non poteva ignorare e restare estranea alla terribile catastrofe.

Fin dalle prime ore l'Esercito fu impegnato nei soccorsi alle popolazioni, anche se, la stessa Brigata alpina "Julia" dovette piangere più di ottanta Alpini morti nel crollo di una caserma a Gemona. Da Pordenone, la brigata "Ariete", inviò immediatamente uomini e mezzi per attivare le prime necessarie infrastrutture, recuperare le vittime ed iniziare un'opera di soccorso che apparve subito immane. Bertagnolli riunì immediatamente il direttivo dell'Associazione, con l'intento di gettare le basi di un programma di aiuto che, per la verità ed a conferma della sua granitica determinazione, non tutti compresero subito. La verità va detta tutta, e quindi non si può ignorare che qualche consigliere nazionale abbia mostrato qualche perplessità per le intenzioni del Presidente, determinato a mobilitare l'intera Associazione per correre in aiuto dei friulani; ed il suo coraggio e la sua determinazione prevalsero su scettici e dubbiosi.

Non solo alcuni consiglieri nazionali, ma non pochi presidenti di Sezione compresero che l'Associazione Alpini non poteva restare indifferente di fronte a tanti lutti e distruzioni.

E così, in breve, secondo un preciso e bene organizzato piano d'interventi, furono istituiti i "Cantieri di lavoro volontario in Friuli" che, in pochi giorni cominciarono ad operare nelle località maggiormente colpite nelle Province di Udine e Pordenone. I servizi essenziali furono assicurati dalle Forze Armate; acqua, viveri strutture mediche e ricoveri consentirono alle popolazioni di iniziare a guardarsi intorno per riprendere a vivere ed a sperare.

I militari hanno dato prova di grande abnegazione e di indiscutibile efficacia, anche se, inizialmente, non mancarono le solite e prevedibili speculazioni politiche.

A seguito delle proposte formulate dal Consiglio Direttivo Nazionale a Milano il 15 maggio 1976, solo otto giorni dopo il terremoto, Bertagnolli prendeva contatto con Sindaci ed Autorità delle zone terremotate, ascoltando il parere di tutti, compresi i responsabili associativi delle zone interessate.

La Sede nazionale aveva compreso la gravità della situazione, proponendo un valido apporto di capitali, lavoro e mezzi per risolvere entro i prossimi tre mesi un problema che considera della massima importanza. Il Presidente nazionale conosceva la situazione finanziaria dell'Associazione ed era fiducioso nello slancio dei suoi Alpini e quindi credette fermamente nel risultato dell'iniziativa. A tale scopo l'A.N.A. si rivolse a tutte le Sezioni affinché "al più presto" facessero affluire a Milano il totale delle somme disponibili. Tutto fu accantonato in un conto bancario per l'immediato acquisto di materiali da costruzione e viveri per il mantenimento dei volontari che affluivano nei diversi cantieri di lavoro.

Iniziando da lunedì 24, bisognava far affluire al Centro di raccolta tutti materiali da costruzione offerti gratuitamente da Sezioni, Gruppi e privati, per il successivo smistamento nei cantieri.

Cominciava la poderosa opera intrapresa dagli Alpini nelle zone terremotate del Friuli, iniziava una gara di solidarietà fino ad allora mai sperimentata e che darà frutti insperati. Lo si può gridare a voce alta: la "penna degli Alpini" ha scritto pagine di autentica solidarietà che lasceranno un segno indelebile nella storia del nostro Paese.

Oggi, in tanti paesi del Friuli, ci sono piazze e strade che portano il nome di Franco Bertagnolli. In quei giorni visitò il Friuli l'ex presidente degli Stati Uniti d'America Nelson Rokefeller che, vedendo sui tetti del Friuli quelle gente intenta a lavorare con quello strano cappello in testa, chiese chi fossero, e quindi volle parlare con il loro "comandante". Bertagnolli spiegò al vice presidente americano quello che gli Alpini stavano realizzando da volontari al solo scopo di aiutare chi aveva perso tutto. Ritornato negli Stati Uniti, Rokefeller parlò in Senato ottenendo che i fondi stanziati dagli U.S.A. per la ricostruzione in Friuli fossero affidati all'Associazione Alpini.

Occorrono altre parole? Va poi ricordato che, grazie all'appoggio dell'allora coordinatore del Governo in Friuli, onorevole Zamberletti, da quella esemplare manifestazione di solidarietà è nata l'idea di costituire quell'organizzazione che è oggi la "Protezione Civile". Da quei tempi ormai lontani, l'Associazione Nazionale Alpini, in silenzio e senza nulla chiedere, ha piantato i propri cantieri di lavoro volontario in Armenia, in Russia, in Francia, nella ex Jugoslavia ed in ogni regione d'Italia dove la violenza della natura abbia colpito persone e cose.

Questa è l'A.N.A., questi gli Alpini, questo il loro futuro, che una certezza per l'Italia...

historicus

"PENNE MOZZE" ospita articoli inviati da iscritti, amici e simpatizzanti, i quali si assumono la responsabilità di quanto affermano.
La Redazione si riserva di rifiutare la pubblicazione di articoli i cui contenuti siano contrari allo spirito associativo o lesivi della altrui dignità.